

1956-2022 Addio al presidente del Parlamento Ue



Era il volto gentile dell'Europa: è morto David Sassoli, aveva 65 anni, era il presidente del Parlamento di Strasburgo. alle pagine 8 e 9 Conti con una testimonianza di Andrea Riccardi

La tv, la politica, le amate piante Una vita con il sorriso (e la tenacia)

Gli scoop e gli anni da «divo» in Rai, il «cuore e l'ambizione» alla guida dell'Europarlamento

L'Europa funzionerà se tutti saremo concentrati sulla riduzione delle disuguaglianze e sull'impegno comune a lasciare alle nuove generazioni un futuro più giusto

La scomparsa prematura di David Sassoli mi addolora profondamente e apre un vuoto nelle file di coloro che hanno costruito un'Europa di pace
Sergio Mattarella presidente della Repubblica

I primi ricordi di David Sassoli sono il garbo, l'umanità, l'altruismo. E la passione per il giornalismo che lo ha reso uno dei volti più amati in Italia
Mario Draghi presidente del Consiglio

Il ritratto

di **Paolo Valentino**

Una notte sul Reno, nella città dei destini d'Europa. La sera del 2 luglio 2019, a Strasburgo, David Sassoli e Roberto Gualtieri rendono discretamente visita alla capogruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, la spagnola Iraxte García Perez. È in ballo l'elezione del nuovo presidente dell'Assemblea dell'Ue. La più simbolica e democratica delle cariche apicali è rimasta fuori dall'accordo che prevede l'elezione di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione e di Charles Michel a quella del Consiglio europeo. È la mossa decisiva, che il mattino

dopo aprirà a Sassoli la strada della presidenza dell'Europarlamento. «Cuore e ambizione» furono le ultime parole del suo bel discorso d'investitura, dedicato al rilancio del processo d'integrazione e alla necessità di «mettere le ragioni della lotta politica al servizio dei cittadini, ascoltandone desideri, paure, necessità».

Cuore e ambizione. Descrivono bene David Sassoli, che ci ha lasciati ieri dopo lunghi mesi di sofferenza, affrontati con stoicismo e straordinaria capacità di dissimulare una condizione che si aggravava giorno per giorno. Se ne va una persona per bene, dolce e pacata. Se ne va un grande europeo. Se ne va un uomo intelligente e appassionato, che ha guardato alla politica come

servizio e strumento di cambiamento.

Aveva una bella vena ironica David. Assomigliava al giovane Robert Redford, occhi azzurri, chioma al vento, zigomi alti. E a suo modo ci giocava: «L'aspetto non mi ha mai ostacolato — diceva con il suo sorriso inconfondibile — ma non sono un divo, anzi sono molto noioso».

Invece un po' «divo» lo era,



nella sua prima vita da giornalista. Da inviato speciale del Tg3 di Sandro Curzi per i fatti di mafia e criminalità organizzata, da collaboratore di Santoro per *Il Rosso e il Nero* e soprattutto da conduttore del Tg1 delle 20, Sassoli è stato per anni uno dei volti più amati della Rai.

Nel giornalismo è stato figlio d'arte. Suo padre, Domenico, che aveva combattuto nella Resistenza, fu una firma di politica estera a *La Nazione* e al *Popolo*. Ma le mostrine, David se l'è conquistate da solo. Raccontano che nel 1985 l'assunzione al *Giorno* venne favorita dallo scoop che aveva rivelato a un collega di *Famiglia Cristiana* dopo un viaggio a Parigi: Gianni De Michelis aveva detto a Oreste Scalzone che si stava lavorando a un'amnistia. Sassoli lo aveva saputo da Scalzone. Il settimanale pubblicò la notizia. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini andò su tutte le furie e il ministro socialista gliela giurò. Ma il fiuto del ragazzo, non ancora trentenne, gli valse l'ingresso al giornale dell'Eni.

David Sassoli era nato a Firenze nel 1956, «classe di ferro» ci dicevamo spesso durante le nostre conversazioni. Ma anche se tifava Fiorentina e aveva Giorgio La Pira nel suo Pantheon, le radici le aveva messe a Roma. Fu al Liceo Virgilio che conobbe Alessandra Vittorini, la compagna di scuola che poi sposò e con la quale ebbe due figli. Il mondo della sua formazione intellettuale è stato quello del cattolicesimo progressista romano: Aldo Moro, Vittorio Bachelet e soprattutto Pietro Scoppola.

Una figura più di altre, il giornalista Paolo Giuntella, che gli fu mentore e amico, ha segnato il suo percorso. Sassoli è stato attivo nei circoli animati da Giuntella, come «Il Ferrarì» e «La Rosa Bianca», quest'ultimo ispirato all'omonimo movimento dei giovani cristiani tedeschi che si opposero al nazismo. Un legame così forte, che nel discorso d'investitura a Strasburgo, Sassoli aveva citato proprio Sophie e Hans Scholl, i leader della Weiss Rose: «La nostra storia è scritta nel loro desiderio di libertà».

All'impegno pubblico, David arrivò nel 2009, quando Walter Veltroni diede vita al Partito Democratico. Con la

sua aria kennedyana, fu un candidato perfetto per le elezioni europee: capolista nel collegio dell'Italia Centrale, venne catapultato a Strasburgo da oltre 400 mila preferenze. Sassoli non lo sapeva, ma stava dando ragione a Henry Kissinger che una volta mi disse: «Journalism is for boys», il giornalismo è per i giovani. Sarebbe stato rieletto per due volte, nel 2014 e nel 2019, sempre con una valanga di voti.

David era tranquillo, paziente e tenace. La passione per il giardinaggio, che praticava nel buen retiro di Sutri, ne era conferma. «Io pianto e zappo», amava dire. Lo ha fatto molto bene anche alla presidenza dell'Europarlamento, che ha guidato con «cuore e ambizione» in un passaggio storico difficilissimo, quello della pandemia, della crisi economica più grave del Dopoguerra e infine di un rilancio in grande stile del processo d'integrazione europea che non era affatto scontato. Sassoli ne ha fatto uno dei protagonisti della lunga e complessa trattativa che ha portato al Next Generation Eu. Con ostinazione, intelligenza e quando è servito con durezza. Ma senza mai dimenticare l'ironia: sua è la definizione «formato Conclave di Viterbo» per le tre notti in cui i capi di Stato e di governo furono rinchiusi nel palazzo del Consiglio per negoziare non stop il Recovery fund.

«Questo tempo ci dice che dobbiamo avere più coraggio e che su certe decisioni l'Europa non può più indugiare. Il progresso sociale ed economico non può più dissociarsi da quello ecologico. L'Europa funzionerà se tutti saremo concentrati sulla riduzione delle disuguaglianze e sull'impegno comune a lasciare alle nuove generazioni un futuro più giusto». Queste parole Sassoli le ha scritte, quando già stava molto male, nella prefazione al libro di Donato Bendicenti di prossima pubblicazione, «Il lungo viaggio dell'Europa per ritrovare sé stessa». Consideriamole il suo testamento morale e politico. Quello di un uomo che fino all'ultimo non ha smesso di pensare la politica come capacità di disegnare il mondo. Purtroppo, David il suo viaggio lo ha finito prima del tempo. La terra gli sia lieve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

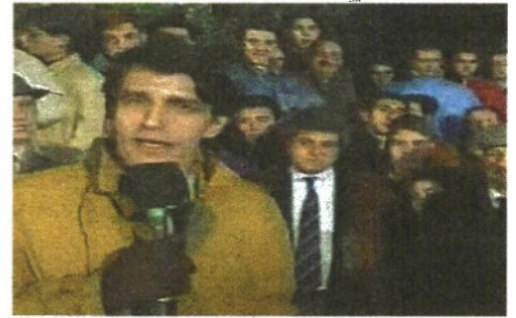
DATA STAMPA



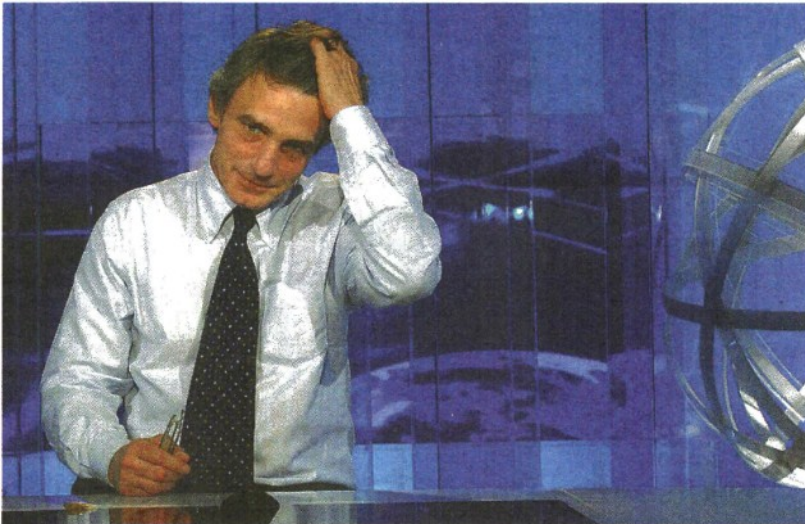
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



A Berlino David Sassoli, allora 33 anni, a Berlino dopo la caduta del Muro e il crollo dell'Urss



Tv Sassoli sul campo e in studio. L'ex giornalista aveva 65 anni



Condizione Entrato nella redazione del Tg1 nel 1999 come inviato speciale, nel 2007 è diventato vicedirettore



Giardinaggio Sassoli in un momento di relax ritratto da Massimo Sestini



Bandiera a mezz'asta All'Europarlamento dal 2009, nel 2019 è eletto presidente



Il tributo Gli europarlamentari rendono omaggio al presidente Sassoli